PDF-XChange Product
Click to buy NOW!
www.tracker-software.com

Mercoledì dello Spirito
Comunità Carmelitana di Barcellona-Pozzo di Gotto
21 ottobre 2026

LA SINODALITÀ: UNA CHIESA POPOLO DI DIO IN CAMMINO TRA SPERANZA E REALTÀ

Cettina Militello

INTRODUZIONE

Una nota autobiografica

Ho cominciato a parlare di sinodalità su sollecitazione della FUCI. Si era alla fine degli anni ’80. La sinodalità era in qualche modo evocatrice di quella partecipazione attiva alla vita ecclesiale che aveva da sempre caratterizzato le associazioni e poi i movimenti ecclesiali fioriti nel post-concilio.

Come laica non potevo esimermi da quelle suggestioni che davano fondamento, appunto al diritto dovere di esercitare il *munus* battesimale. Quel primissimo mio intervento sta in *Donna in Questione*, il volume pubblicato dalla Cittadella che raccoglie i miei interventi nella seconda metà degli anni ’80.

Devo dire che da allora il tema non l’ho più abbandonato. Tanto più che ho usato l’espressione “strutture sinodali” riferendomi agli organismi di partecipazione ecclesiale venuti alla luce in ossequio al dettato del Vaticano II.

Da ultimo ho raccolto gli Atti di un convegno dal titolo *Sinodalità: del popolo di Dio?* (Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2024) nella cui introduzione ho stilato un decalogo della sinodalità che proporrò alla fine.

Scrivevo in apertura del volume: « Il neologismo “sinodalità” rischia d’essere svuotato, a ragione dell’uso poco accorto che se ne viene facendo. …

… Tuttavia, avvertendolo non come problema tra i tanti ma come il problema nella carne viva della Chiesa, *conditio sine qua non* del suo stesso futuro, insistiamo nella rosa delle problematiche che la sinodalità chiama in causa …

… l’etimo di *syn-odos*, “cammino-con” …, richiamerà alla mente la strana definizione che, tra le tante, è stata data del cristianesimo nascente, indicandone gli appartenenti come “quelli della via” (cfr. At 9,3; 19,9; 19,23; 22,4; 23,14;24,22). Mai abbastanza la metafora del viaggio, del pellegrinaggio, del cammino risulta espressiva dell’esserci al mondo. E, con ovvietà immediata, non stupisce che la metafora assuma una valenza forte, denominativa, delle stesse comunità credenti. Quelle cristiane non fanno eccezione. Per esse però il cammino è camminare con, camminare insieme. I cristiani sono, fanno comunità. Il loro rapporto con Dio è insieme rapporto con gli altri credenti. La salvezza è evento comunionale e comunitario, circolo vincolante di alterità intraumana e teandrica».

E assumendo come emblematica l’icona di Emmanus, continuavo: «Quel camminare insieme ai discepoli delusi svela il Risorto e ne prepara la manifestazione e la concretezza altra – sacramentale – del rimanere con loro il lungo conversare, l’*omilein*, il parlare familiare che, svelando il senso complesso delle Scritture, fa loro ardere il cuore.

Un *editus* e un *redditus* portano i due fuori da Gerusalemme per ricondurli, con atteggiamento mutato, lì dove ormai i discepoli hanno sperimentato anch’essi che il Signore è risorto. Il cammino, l’essenza stessa della Chiesa è racchiusa nel loro incedere nutrito dalla Parola e dal Pane spezzato, misterica segnaletica di presenza, sino al definitivo ritorno del Signore.

PDF-XChange Product
Click to buy NOW!
www.tracker-software.com

C'è una coralità di fondo nel racconto di Emmaus. Una coralità che le comunità cristiane hanno innaturalmente smarrita sedotte dal delirio di onnipotenza che viene loro dall'introiezione del sacro e delle sue forme. Alla pari i due viandanti discorrono con il pellegrino sconosciuto. Alla pari lo invitano a trattenersi visto che si fa sera. Alla pari siedono a mensa. Alla pari ritornano e vengono accolti dalla comunità ormai esultante. Come ritornare alla coralità sorgiva, a quel sentire all'unisono sentendosi e sapendosi fratelli e sorelle? Come ristabilire l'*omilein*, il conversare familiare tra i membri tutti delle comunità e farne criterio obbligante di scelta, strategia vincente di vita e di testimonianza? Come cogliere ancora e sempre nel pane spezzato e condiviso la carne di Cristo che è carne della Chiesa? Quale aberrazione ci ha indotti a mettere in discussione il legame organico e vitale che rende necessaria la compenetrazione degli uni negli altri per la crescita del corpo che tutti siamo?

Ecco, vorremmo umilmente, ben sapendo trattarsi di un compito impervio, provare a risalire alla radice della sinodalità. Il che esige innanzitutto un confrontarsi con il presente delle Chiese, con la crisi che le attraversa tutte, senza eccezione. Il che esige d'interrogarsi sul come operare, sul come ricondurre le Chiese stesse alla bella forma del progetto salvifico di Dio».

Chiudevo: «La sinodalità, colloquialità interpersonale, aperta a tutti/e, senza distinzioni di appartenenze, che anche altrove, e con immagini diverse, il Nuovo Testamento ci propone, è inseparabile dal tema della riforma della Chiesa. ... Ci vuole quella radicale e compartita conversione del cuore … ma ci vogliono anche quegli interventi strutturali arditi che finalmente consentano alle Chiese di oltrepassate gerarcologie, sessuofobie, clericalismi, miopi interessi, superbe autoreferenzialità».

L'antefatto: dalla fraternità/sororità delle origini alla Chiesa *societas perfecta*

Se il termine sinodalità ci è appare in qualche modo nuovo, antico e venerando è il termine sinodo, largamente usato come sinonimo di concilio ancora a Trento come al Vaticano II. Sinodalità ne deriva come termine diretto a significarne la messa in atto, lo stile di cui il sinodo o il concilio costituiscono lo *specimen*. In essi, infatti, liberamente, dopo un lungo e anche acceso dibattito, i vescovi, riuniti dopo avere solennemente invocato lo Spirito Santo, sotto l'egida della Parola di Dio affidata plasticamente all'intronizzazione dell'evangeliario – bellissimi in tal senso i mosaici della Basilica della Natività a Betlem che propongono l'evangeliario intronizzato e recano scritti i decreti dei diversi concili - deliberano sulle modalità di esprimere e vivere la fede, sia sotto il profilo del dogma che sotto quello della prassi.

Il Sinodo ci si presenta come, appunto, una riunione plenaria del corpo episcopale. E, ciò malgrado, almeno sino a Trento, vi hanno preso parte anche laici, vuoi per competenza teologica, vuoi per peso politico. Non mi risulta che avessero diritto di voto. Certamente di parola.

Anche il cosiddetto concilio di Gerusalemme di cui ci parlano gli Atti al capitolo 15, non raccoglie la totalità della Chiesa gerosolimitana, ma solo gli apostoli e gli anziani. Ciò non ci impedisce di pensare che la Chiesa delle origini sperimenti uno stile sinodale, nel senso del coinvolgimento largo nel vissuto delle comunità di tutti i membri, uomini e donne. Nel senso dell'*omilein* lucano a cui abbiamo già fatto riferimento.

Di certo le mutazioni delle immagini di Chiesa ci mostrano il passaggio dalla Chiesa *communio* alla Chiesa *imperatrix et domina* e via via vedono la Chiesa uniformarsi alle società civili e ai loro regimi sino all'autodefinizione di *societas perfecta iuridica inaequalis*. Questa costitutiva diseguaglianza, imputata al diritto divino, ha il suo culmine nel dogma relativo alla infallibilità del papa e alla sua giurisdizione universale. A quel punto non sembra più necessario neanche l'istituto conciliare, tutto essendo rimesso alla sua suprema autorità.

Il che rende singolare l'iniziativa di papa Giovanni d'indire un Concilio, per altro dandogli una connotazione pastorale.

PDF-XChange Product
Click to buy NOW!
www.tracker-software.com

Il Vaticano II e la riscoperta del popolo di Dio

La novità del Vaticano II sta innanzitutto nel disegno esplicito di riallacciare il rapporto con la modernità oltre le sterili condanne che hanno sancito rotture progressive, senza per altro arginarne la spinta secolarizzante.

Riallacciare i rapporti con la modernità voleva dire anche raccogliere e mettere in circolo i movimenti di rinnovamento che, più o meno condannati, avevano avviato a un recupero delle fonti, della storia innanzitutto, ma poi, con metodologia critica, della Scrittura, dei Padri, della tradizione liturgica, teologica, canonica…

Si colloca in questo quadro la riscoperta del popolo di Dio come connotato identitario e accomunante i membri tutti della Chiesa, senza distinzione di genere e di grado. Tale dato identitario è radicato nel battesimo, meglio nella iniziazione cristiana, Si tratta di un elemento fondativo che precede e regge ogni distinzione successiva. Quest'ultima non cancella la partecipazione comune al *munus* regale sacerdotale e profetico. Al contrario ne chiede l'esercizio. Riconosce la profezia comune, la presenza in tutti e ciascuno dei carismi e, come diremmo con linguaggio post-conciliare, ne chiede la traduzione in ministeri. La sua espressione massima è il *sensus fidei* di cui è portatore l'intero popolo di Dio, senza distinzione alcuna.

Il popolo di Dio è altresì individuato nella sua indole peregrinante. È una comunità di uomini e donne, alacremente impegnati a implementare il regno di Dio di cui sono segno mentre incedono verso Cristo che torna. Il capitolo II di LG, al n, 9 descrive l'identità e le caratteristiche di questo popolo. I nn. 10-11 ne leggono la soggettualità nelle azioni sacramentali. Il n. 12 ne declina lo statuto profetico. Il che trova riscontro ai nn. 30-34 del capitolo IV. D'altra parte il capitolo V ne indica la comune vocazione alla santità e il capitolo VII l'indole peregrinante.

I testi di LG nella elaborazione conciliare sono preceduti dalla riscoperta della soggettualità liturgica del popolo di Dio (SC) e la DV 8 sottolinea a sua volta del ruolo attivo di tutti i credenti nella trasmissione e sviluppo della Tradizione che dunque non è una realtà statica ma, al contrario, cresce nel concorso di tutti all'intelligenza ricezione trasmissione comprensione della Parola di Dio, chiave di volta, in ogni suo aspetto, della vita cristiana.

Il post-vaticano II

Non è stata facile la ricezione della svolta conciliare. Al fervore degli anni '70, certo non privi di problemi, è subentrata progressivamente una situazione di stallo. A volerne indicare la ragione profonda occorre denunciare l'attaccamento antievangelico a forme pseudo-tradizionali in verità post-tridentine, dogmatizzate, quasi rappresentassero il baluardo dell'ortodossia e dell'ortoprassi. Le stesse intuizioni relative a una nuova intelligenza del papato – l'istituzione del Sinodo, ad esempio – ovvero la creazione, in ossequio al dettato conciliare di organismi di partecipazione, nazionali, diocesani, parrocchiali, quali il consiglio pastorale, il consiglio presbiterale, le commissioni di liturgia, musica e arte sacra hanno ceduto a una progressiva erosione, non ultimo a ragione della loro natura solamente consultiva. Ad un certo punto non se ne è più compresa la ragione. E ancora asfittiche sono apparse le nuove forme di coordinamento relative al laicato, ai gruppi ecclesiali; meno quelle relative alla vita religiosa e monastica.

In Italia poi la suggestione di un "progetto culturale" quale sfida dialogica di transculturalità, si è ristretta a un ambito politico, mascherato di attenzione alla cultura intesa come sapere, più che come dato e sfida antropologica.

Il pontificato di papa Giovanni Paolo II ha avallato questi orientamenti, nutrendoli per altro di una sorta di ottimismo messianico, infrantosi nel crollo delle Torri Gemelle.

I brevi anni di Benedetto XVI sono stati orientati a un tradizionalismo più che formale, iscrivendo il cristianesimo in un alveo minoritario ed elitario, a fronte di un orizzonte definitivamente secolarizzato.

PDF-XChange Product
Click to buy NOW!
www.tracker-software.com

Le radici conciliari della sinodalità

Per comprendere adeguatamente il pensiero di Papa Francesco è necessario partire dal Concilio Vaticano II, in particolare dalla costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

Come già detto, la *Lumen Gentium* legge la Chiesa come popolo convocato da Dio Padre Figlio Spirito, alimentato dalla fede, dalla speranza e dalla carità. In essa ogni battezzato/a partecipa alla vita di Cristo e riceve una chiamata alla santità e alla missione. In particolare il numero 12 riprende l'antico tema del "soprannaturale senso della fede" affermando che è l'intero Popolo di Dio il soggetto della sua comprensione e testimonianza. Non solo i pastori, ma l'intero corpo ecclesiale è chiamato a custodirla e a trasmetterla, ciascuno secondo la propria vocazione.

Francesco riprende questa prospettiva nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, pubblicata il 24 novembre 2013. Scrive al n. 119:

«Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo"».

Il riferimento è al *sensus fidei* del Popolo di Dio nel suo insieme, pur restando aperta la questione se debba essere inteso in senso attivo e propositivo, ovvero in senso soltanto confermativo. Quest'ultima l'accezione sottesa all'*in credendo*.

Francesco ne deduce che ogni *christifidelis* è chiamato a partecipare, secondo la propria vocazione, alla missione comune. La diversità dei ministeri non annulla la comune dignità battesimale; piuttosto la sostiene. È grazie a essa che l'unico Corpo di Cristo viene edificato.

Sta in ciò il fondamento della sinodalità. Essa esprime il dinamismo di un Popolo che cammina nella storia, ascolta la Parola di Dio, celebra i sacramenti, discerne i segni dei tempi e annuncia il Vangelo.

Non si tratta di una concessione alla mentalità "democratica" contemporanea, ma di mettere a fuoco la natura comunionale della Chiesa. Non a caso, e lo cita anche papa Francesco, un adagio attribuito a Crisostomo indica il termine *synodos* come nome proprio, sinonimico, della Chiesa.

Nella *Evangelii gaudium* Papa Francesco invita a passare dalla consapevolezza teorica di questa verità alla sua concreta realizzazione nella vita delle comunità. La sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa

Il testo più importante è il *Discorso in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* da parte di Paolo VI (17 ottobre 2015). Va detto di passaggio che Paolo VI voleva farne una struttura di partecipazione al potere primaziale, ma sin da subito si è trattato di una riunione straordinaria dell'episcopato raccolto a discutere tematiche al momento ritenute come le più urgenti.

In questo discorso, Papa Francesco afferma che la sinodalità rappresenta una "dimensione costitutiva" della Chiesa.

Quest'espressione è particolarmente significativa. La sinodalità, infatti, non viene proposta come una procedura da utilizzare in determinate circostanze, ma come modalità che appartiene alla vita della Chiesa in quanto Chiesa. È tutt'uno con il suo stesso essere.

La Chiesa è sinodale perché chiamata a camminare insieme, nella comunione della fede e nella varietà dei ministeri, sotto la guida dello Spirito Santo.

In questa prospettiva, la sinodalità non è appannaggio solo dei Vescovi, né si realizza solo nel loro raduno sinodale. L'essere, il cammino sinodale coinvolge piuttosto l'intero Popolo di Dio, le Chiese particolari, i vescovi e il Vescovo di Roma, ciascuno secondo la propria responsabilità.

La sinodalità, pertanto, possiede una dimensione locale, regionale, e universale. Investe i diversi contesti in cui si è chiamati a riflettere su ciò che riguarda la missione.

PDF-XChange Product Click to buy NOW! www.tracker-software.com

Ciò perché la comunione ecclesiale non va vissuta come una realtà statica, ma come realtà dinamica, come cammino, appunto, durante il quale la Chiesa è chiamata continuamente a lasciarsi rinnovare dalla Parola di Dio e dall'azione dello Spirito. Il che richiede un discernimento costante su come annunciare e testimoniare il vangelo nelle diverse situazioni storiche e culturali.

Una Chiesa sinodale non si adatta alle aspettative del mondo, ma approfondisce la propria identità per essere più fedele a Cristo e più capace di incontrare l'umanità.

Non investe, dunque, soltanto le modalità con cui vengono assunte alcune decisioni, ma riguarda le "relazioni" il modo di esercitare la responsabilità, la capacità di affrontare le differenze e il rapporto tra comunione e missione.

Si tratta di uno stile di Chiesa da costruire.

Il discorso del 2015 rimane fondamentale perché collega la sinodalità alla natura della Chiesa ma anche all'esercizio dell'autorità. Francesco propone una Chiesa in cui la necessaria guida pastorale sia esercitata all'interno di un autentico cammino comune.

Una Chiesa dell'ascolto: ascoltare il Popolo di Dio e lo Spirito Santo

Un secondo elemento fondamentale del magistero di Francesco è l'"ascolto". Nello stesso discorso del 17 ottobre 2015, il Papa afferma: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto».

Questa espressione racchiude una delle sue intuizioni più importanti. Per lui l''ascolto non è né una tecnica comunicativa, né una fase propedeutica alle decisioni; è un atteggiamento spirituale che coinvolge tutta la comunità cristiana.

Si tratta, infatti, di un "ascolto reciproco": i fedeli ascoltano i pastori, i pastori ascoltano i fedeli e tutti sono chiamati ad ascoltare lo Spirito Santo.

Questa reciprocità non appiattisce tutti sul piano delle responsabilità o del peso della rispettiva opinione. Sottolinea piuttosto che non vi sono estranei al processo attraverso cui la comunità cerca di comprendersi e discernere i passi da compiere.

L'ascolto ecclesiale esige, innanzitutto, il riconoscimento della "dignità di ogni persona". Ogni battezzato ha una sua propria storia, porta con sé un'esperienza di fede; ha domande proprie. Speranze proprie, ferite proprie.

Una comunità cristiana che desidera vivere la sinodalità deve creare spazi nei quali le esperienze di tutti e tutte possano essere accolte e ascoltate con rispetto.

Questo riguarda in modo particolare – papa Francesco lo ripete testardamente - le persone che spesso faticano a trovare una voce nella vita ecclesiale: i giovani, le persone sole, coloro che vivono situazioni di fragilità, chi si è allontanato dalla comunità e quanti sperimentano difficoltà nel rapporto con le istituzioni ecclesiastiche.

Ascoltare significa prendere sul serio le persona, cercare di comprenderne la situazione e discernere come rispondere in modo fedele al Vangelo.

L'ascolto autentico richiede "umiltà" e "pazienza". Non solo ci si può sbagliare e occorre metterlo in conto, ma ci vuole anche il tempo necessario per elaborare risposte, decisioni condivise. Il tutto nell' ascolto della Parola di Dio e nella preghiera.

Insomma il discernimento sinodale non è un'indagine sociologica. Richiede un processo spirituale, ecclesiale e teologico.L'ascolto diventa così una forma concreta di carità**.**

Per Francesco la sinodalità comincia quando l'ascolto diventa uno stile abituale delle relazioni ecclesiali.

Sinodalità e discernimento spirituale

L'ascolto conduce necessariamente al "discernimento". Non si tratta di una procedura democratica che confronta le diverse posizioni e decide a maggioranza quale scelta operare. Pur

essendo importanti, partecipazione e confronto sono diverse dal discernimento il cui carattere è specificamente spirituale.

Nel momento di riflessione che aprì il percorso sinodale**,** il 9 ottobre 2021, Francesco richiamò la necessità di vivere il Sinodo come un "evento spirituale", nel quale occorre mettersi in ascolto dello Spirito Santo.

Il discernimento richiede innanzitutto di riconoscere che la Chiesa non è proprietaria della missione che svolge. Essa l'ha ricevuta da Cristo ed è chiamata a realizzarla nella docilità allo Spirito.

Per questo motivo, il confronto sinodale deve essere accompagnato dalla preghiera, dall'ascolto della Scrittura e dalla disponibilità a lasciarsi interrogare dalla realtà.

La cosiddetta **"**conversazione nello Spirito", valorizzata durante il processo sinodale del 2021–2024, ha inteso favorire proprio questo atteggiamento. I partecipanti sono stati invitati a condividere ciò che avevano ascoltato, a riconoscere le risonanze interiori suscitate dalla presa di parola degli altri e a discernere gli elementi utili alla comunità a compiere passi concreti.

Né tecnica infallibile, né procedimento che garantisce automaticamente l'accordo, il discernimento spirituale è un metodo che richiede formazione, preghiera, libertà interiore e disponibilità a cambiare prospettiva.

Ciò non elimina le differenze. Una Chiesa sinodale non è priva di conflitti, ma cerca di affrontarli senza perdere la comunione e senza rinunciare alla verità. Si può anche riconoscere che alcuni aspetti richiedono ulteriore approfondimento o che manchi ancora un consenso sufficiente. Anche questo può costituire un risultato utile, purché non diventi un modo di eludere le questioni più spinose.

Inoltre il discernimento ecclesiale non può essere separato dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero e dalla comunione della Chiesa universale.

L'ascolto delle esperienze concrete è indispensabile, ma non sostituisce il riferimento alla fede apostolica. Proprio per questo il discernimento richiede umiltà e verifica ecclesiale.

Occorre chiedersi infatti se la comunità sia riuscita o no ad ascoltare meglio la realtà, ad approfondire la propria comprensione del Vangelo e a individuare passi coerenti e adeguati alla sua missione di annunciarlo e testimoniarlo.

La sinodalità e il ministero gerarchico: l'autorità come servizio

Uno degli aspetti più delicati del pensiero di Francesco riguarda il rapporto tra sinodalità e autorità.

Se tutti i battezzati partecipano alla vita della Chiesa, quale ruolo spetta ai vescovi e ai presbiteri? Se la comunità è chiamata a discernere insieme, che cosa significa esercitare il ministero pastorale?

Nel Discorso del 17 ottobre 2015, Francesco afferma che la sinodalità offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere il ministero gerarchico.

Il Papa utilizza un'immagine in apparenza molto efficace: quella della piramide capovolta. Personalmente non la condivido e le preferisco assai più quella del "poliedro" declinata In *Evangelii Gaudium* 236. Sono infatti dell'avviso che una piramide resta tale anche se è rovesciata. Esprime meglio il mistero della Chiesa l'idea di un solido dalle molteplici facce che riverberano ognuna in modo in modo assolutamente proprio la luce.

Per Francesco, nella logica del Vangelo, chi esercita l'autorità è chiamato a mettersi al servizio degli altri. Il riferimento è Gesù, che nell'ultima cena lava i piedi ai discepoli, mostrando che l'autorità cristiana non consiste nel dominio, ma nel dono di sé.

Per quanto insista sull'autorità servizio, in realtà papa Francesco non intende mettere in questione a struttura gerarchica della Chiesa. Non propone una comunità nella quale i ministeri siano indistinti e tutte le responsabilità intercambiabili. Invita piuttosto a comprendere l'autorità alla luce della sua finalità evangelica.

PDF-XChange Product Click to buy NOW! www.tracker-software.com

Resta al vescovo la responsabilità specifica di custodire l'unità della sua Chiesa particolare come dottore e pastore. Resta al presbitero un ministero analogo a servizio della comunità a lui affidata, in comunione con il vescovo. Compito dei fedeli laici è quello di partecipare alla missione della Chiesa attraverso la testimonianza cristiana, i carismi e le responsabilità loro proprie.

Insomma, la sinodalità recepisce questa diversità, anche se invita a viverla nella reciprocità e nella comunione.

Bello a dirsi, difficile a farsi, tanto più che nell'immutato quadro gerarchico, chi ultimamente detiene autorità resta nell'assoluta libertà di scegliere e agire secondo la sua personale discrezionalità.

La costituzione apostolica ***Episcopalis communio*, promulgata il 15 settembre 2018**, approfondisce questa prospettiva. Il documento presenta il Sinodo dei Vescovi come uno strumento privilegiato di comunione episcopale e di collaborazione con il Romano Pontefice, sviluppando il rapporto tra consultazione del Popolo di Dio, discernimento dei pastori e decisione ecclesiale.

Il documento prova a far comprendere che la sinodalità non è semplicemente una consultazione priva di conseguenze. È un **processo** – termine assai caro a Francesco - che deve collegare l'ascolto delle Chiese locali con il discernimento dei pastori e con le responsabilità decisionali proprie dell'ordinamento ecclesiale.

La partecipazione dei fedeli non rende superfluo il ministero ordinato; allo stesso tempo, il ministero ordinato è chiamato a esercitarsi nella consapevolezza che i battezzati possiedono carismi e responsabilità reali.

La sinodalità invita dunque a superare sia l'autoritarismo sia la contrapposizione sterile tra autorità e l'istanza di partecipazione.

L'autorità cristiana non perde la propria dignità quando ascolta; al contrario, manifesta più chiaramente la propria natura di servizio. Resta la questione del peso morale relativo all'ascolto, oggi canonicamente non vincolante.

Episcopalis communio e il cammino sinodale del 2021–2024

La costituzione apostolica *Episcopalis communio* rappresenta una tappa importante dello sviluppo del pensiero di Francesco.

Il documento non si limita a descrivere il funzionamento del Sinodo dei Vescovi, ma contribuisce a collocarlo all'interno di un processo ecclesiale più ampio, nel quale l'ascolto del Popolo di Dio e il discernimento dei pastori sono strettamente collegati.

Questa prospettiva ha trovato una significativa espressione nel percorso sinodale avviato nel 2021 e sviluppato attraverso le fasi diocesane, nazionali, continentali e universali.

Le due sessioni dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi si sono svolte nell'ottobre 2023 e nell'ottobre 2024.

Il processo ha cercato di coinvolgere l'intera Chiesa in una riflessione sul significato della sinodalità e sulle modalità attraverso cui essa può diventare uno stile stabile della vita ecclesiale.

Il Documento finale, approvato il 26 ottobre 2024, porta il titolo *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*.

Il 25 novembre 2024, nella *Nota di accompagnamento*, Francesco ha accolto il Documento finale come parte del magistero ordinario del Successore di Pietro e ha invitato le Chiese locali a proseguirne l'attuazione attraverso il discernimento e la creatività pastorale.

Il cammino sinodale non si è concluso con la celebrazione di un'assemblea né con la pubblicazione di un documento. Alla vita concreta delle comunità il compito di portarlo fruttuosamente a compimento.

Il Documento finale approfondisce diversi aspetti della sinodalità: la partecipazione dei battezzati, il discernimento, la formazione, la responsabilità dei pastori, i processi decisionali e la missione.

PDF-XChange Product
Click to buy NOW!
www.tracker-software.com

Tutto può essere ricondotto a tre termini: comunione, partecipazione e missione**.**

La comunione esprime l'unità della Chiesa, nella diversità delle vocazioni e dei ministeri. La partecipazione richiama la responsabilità dei battezzati, secondo i doni ricevuti e le funzioni proprie di ciascuno. La missione ricorda che la Chiesa non esiste per se stessa, ma è inviata ad annunciare il Vangelo e a testimoniarne il messaggio. Queste tre dimensioni devono essere comprese insieme.

Il cammino del 2021–2024 ha mostrato anche l'importanza della formazione**.** Una Chiesa sinodale ha bisogno di fedeli capaci di ascoltare, di comprendere le differenze, di affrontare i conflitti e di discernere insieme.

Non basta moltiplicare gli organismi o le assemblee. Occorre maturare uno stile ecclesiale nel quale la preghiera, l'ascolto e la corresponsabilità siano elementi ordinari della vita comunitaria.

Il documento del 2024 rappresenta, pertanto, non un punto di arrivo, ma un riferimento per il proseguimento del cammino nelle Chiese locali.

La sinodalità come conversione pastorale e missionaria

Il significato ultimo della sinodalità emerge in rapporto alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Nell'*Evangelii gaudium***,** papa Francesco ha invitatro a promuovere una "conversione missionaria" capace di rinnovare le strutture, gli atteggiamenti e le priorità pastorali.

La Chiesa – e Francesco lo ripete anche con colorite metafore - non è chiamata a ripiegarsi su se stessa, a preoccuparsi esclusivamente della propria organizzazione o a vivere soltanto delle proprie dinamiche interne. È chiamata a uscire verso l'umanità, portando l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della misericordia di Dio.

La sinodalità deve essere compresa all'interno di questo orizzonte missionario.

Il camminare insieme è il modo attraverso il quale la comunità cristiana cerca di discernere come essere più fedele alla missione ricevuta da Cristo.

Questo principio interpella la pastorale ordinaria, le sue modalità. E invita a superarne le forme asfittiche e stantie, invita altresì a un coinvolgimento ampio perché della missione è responsabilità dell'intera comunità, pur nella diversità dei compiti e delle vocazioni.

Anche i conflitti devono essere affrontati in questa prospettiva. La comunione non chiede di nascondere le divergenze, ma di viverle senza trasformarle in ostilità permanenti.

Una Chiesa sinodale è una comunità che impara a discutere senza distruggere le relazioni, a correggersi senza umiliare, a riconoscere i propri errori e a ricominciare.

La sinodalità è dunque una forma di "conversione pastorale£, perché invita ciascuno a modificare il proprio modo di esercitare la responsabilità e di rapportarsi agli altri.

È anche una "conversione spirituale", perché richiede di riconoscere che il protagonista della missione ecclesiale è lo Spirito Santo e che nessuno può considerarsi proprietario della Chiesa.

Infine, è una "conversione missionaria", perché orienta ogni forma di comunione e partecipazione verso l'annuncio di Cristo.

CONCLUSIONE
TRA REALTÀ E SPERANZE: LE SFIDE PER LE NOSTRE COMUNITÀ

Ho sin qui riproposto il pensiero di papa Francesco con qualche piccola chiosa. Il rilevante contributo teorico che ha offerto al tema sinodale ha trovato anche esplicitazioni concrete. Ne cito due: il diritto di voto, nell'ultimo Sinodo, anche dei non vescovi; l'assunzione come magistero ordinario del documento elaborato dal Sinodo stesso a conclusione dei suoi lavori. Resta il *vulnus* dell'avere avocato a sé rimettendole a quindici specifiche commissioni alcune questioni particolarmente spinose e divisive; resta il malessere di documenti dottrinalmente scontati, irenici, pletorici, ben lontani poi dall'avviare a soluzioni concrete. Ma resta al positivo la sfida del doversi misurare con esse come compito proprio delle Chiese e delle singole comunità.

PDF-XChange Product Click to buy NOW! www.tracker-software.com

Al negativo, emerge, mi si consenta, la paura di toccare la struttura istituzionale della Chiesa che rimane saldamente ancorata alla forma politica della monarchia assoluta. Ci siamo modulati sempre sulle forme politiche vigenti, ma ci turba fortemente il termine democrazia. Inoltre la preoccupazione di mantenere intatto l'assetto gerarchico-istituzionale di fatto avalla il clericalismo, malgrado papa Francesco lo abbia denunciato in ogni modo. Aggiungo ancora che sino a quando le strutture sinodali avranno una valenza consultiva, le decisioni saranno assolute rischiando così di restare estranee dalla catena faticosissima del comune e compartito discernimento. So che è in atto un tentativo di modificare al riguardo il Codice di Diritto Canonico, ma al momento resta la valenza meramente consultiva di ogni organismo sinodale.

Dal mio punto di vista i punti fermi come le sfide, i nodi insomma, sono quelli che ho indicato alla fine della mia introduzione agli Atti del convegno che ha voluto offrire al Sinodo il contributo dell'Istituto Costanza Scelfo. I suoi dieci punti riletti oggi attestano insieme una attesa in parte disattesa ma anche la caparbia speranza che la Chiesa acquisisca uno stile e un volto, uno statuto autenticamente sinodale. Scrivevo:

1. La sinodalità prima che stile e metodo dice l'identità della Chiesa originariamente raduno/assemblea
2. In essa ogni credente ha un suo proprio dono diretto alla crescita del corpo
3. Occorre riscoprire e discernere l'*exousia* che connota ogni dono e lo flette come regalità/sacerdozio/profezia
4. Proprio la presenza dello Spirito e il dono/nome proprio di ciascuno esige la partecipazione di tutti ai processi di elaborazione/confessione/trasmissione/celebrazione della fede e alle decisioni operative che ne conseguono
5. Occorre estromettere le criteriologie gerarcologiche, androcentriche, sacrali accettando la sfida della convergenza/sinfonia dei doni e consentirne quanto più possibile l'autorevole traduzione in ministeri, mettendo in atto criteri di discernimento volti al riconoscimento compartito della competenza propria a ciascuno.
6. Occorre espungere il clericalismo e rompere le dicotomiche asimmetrie maschio/femmina; chierici/laici così da ripensare il ministero fuori dalle logiche mondanizzanti e violente del potere per riacquisirlo come vicendevole servizio
7. Create a immagine della Trinità e chiamate a compartirne la vita, le Chiese tutte devono testimoniarne l'indole di comunione e attestare il principio dell'inter-relazione come costitutivo del mistero di Dio e delle sue stesse creature
8. La sinodalità è operatività inter-relazionale, duttile a forme sempre nuove, comunque radicate nell'originario camminare insieme che connota gli uomini e le donne tutti, credenti e non credenti
9. Diviene sussidiarietà aprendosi all'ecosistema planetario globale di cui tutti e tutte facciamo parte
10. Dice la Chiesa come vigile interprete dei segni dei tempi, vuoi nella conversione permanente dei soggetti vuoi nella permanente e necessaria riforma delle sue strutture.

Precisavo che il mio non era un decalogo esaustivo ma provocatorio. Si può facilmente costatare come non pochi punti convergano con il magistero di Francesco. Ma nella prassi restano tanti i temi caldi e le questioni aperte… Discernimento, carismi, soggettualità battesimale, autorevolezza, ministero e altro ancora si incrociano con il nodo ineludibile di una riforma della Chiesa possibile solo a partire da una interrelazione sinodale, perciò fraterna e sororale.

Nelle oggettive difficoltà del presente, in attesa del *novum* cui prelude questo nostro travaglio, ci accompagna la consapevolezza che è lo Spirito a guidare la Chiesa. Sta a noi ascoltarne e comprenderne la Voce. Certo non è a caso che sinodo e sinodalità ci siano diventati imperativi e urgenti. Forse all'orizzonte stanno comunità cristiane per stile, metodo, identità finalmente e pienamente sinodali. Comunque lo giudichi la storia, è innegabile in tutto ciò la profezia di Francesco. Essa ci consegna la sfida del discernimento, più che soluzioni fatte. E questo,

PDF-XChange Product Click to buy NOW! www.tracker-software.com
PDF-XChange Product Click to buy NOW! www.tracker-software.com

malgrado tutto, è il dono più grande da offrire a una Chiesa in affanno, necessitata a ripartire finalmente accogliendo quel passaggio dello Spirito che è stato il Vaticano II.

Prammatico e viscerale, spesso inefficace e criticabile nelle scelte concrete, papa Francesco lascia a noi le responsabilità fattuali, le scelte operative. Lascia a noi la fatica del discernimento e in fin dei conti ridimensiona il compito primaziale (episcopale e presbiterale) appellando alla responsabilità di tutti. Alla fine, lui per primo, testimonia che è lo Spirto a condurre le Chiese. A noi il compito di assecondarne il Soffio.

Bibliografia essenziale

Oltre ai documenti magisteriali citati, cf. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018)**.**

Cf. inoltre, all'interno di una ampia e varia pubblicistica:

Giuseppe Ruggieri, *Chiesa sinodale*, Laterza, Bari–Roma 2017.

Riccardo Battocchio – Livio Tonello (a cura), *Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa*, Edizioni Messaggero Padova – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2020.

Alberto Melloni (a cura), *Sinodalità. Istruzioni per l'uso*, EDB, Bologna, 2021

Cettina Militello (a cura), *Sinodalità. Del popolo di Dio?*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2023.

Serena Noceti, *Sinodalmente. Forma e riforma di una chiesa sinodale*, Nerbini, Firenze 2022

Raphael Luiciani – Serena Noceti, *Un cammino che genera un popolo. Il Sinodo sulla sinodalità spiegato a tutti*, Messaggero, Padova 2025.